

VERSO LA RIFORMA DELLE STRUTTURE AGRICOLE

In questa Rivista abbiamo di recente presentato le tre direttive della Comunità Economica Europea in materia di riforma strutturale dell'agricoltura (1). Come abbiamo visto, tali direttive costituiscono un «quadro», ossia un insieme di obiettivi obbligatori che la Comunità presenta agli Stati membri affinché questi, dopo averle accettate, si impegnino ad emanare leggi, decreti e regolamenti a livello nazionale e regionale necessari per riempire detto «quadro».

Le disposizioni nazionali dovranno essere prese entro la primavera del 1973. Dopo la loro emanazione, ne sarà valutata a Bruxelles la conformità al piano comunitario. Il giudizio positivo degli organi comunitari darà diritto al finanziamento parziale, da parte della Comunità (sezione «orientamento» del FEOGA), degli incentivi previsti dalle direttive stesse.

Finora soltanto l'Olanda ha presentato agli organi della Comunità un progetto di legge nazionale che ha lo scopo di recepire e di realizzare gli obiettivi comunitari (2).

(1) Cfr. G. Vistro, *Orientamenti e prospettive della politica agricola europea, in Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1972, pp. 415 ss., rubr. 801.

(2) Il progetto olandese, attualmente allo studio degli organi competenti della Commissione comunitaria, riguarda l'applicazione delle direttive 72/159/CEE (aiuti alla modernizzazione) e 72/160/CEE (incoraggiamenti alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola liberata a scopi di miglioramento delle strutture). Si tratta, formalmente, di un progetto di decreto ministeriale, composto di quattro articoli, e completato da una serie di «progetti di decisione» elaborati dagli organi preposti all'attuazione degli obiettivi fissati nelle due direttive della CEE.

Nel progetto ministeriale, all'art. 1, vengono designati gli organismi incaricati per l'applicazione della direttiva 72/159/CEE (aiuti alla modernizzazione), che sono: — a) la Fondazione preposta al Fondo di sviluppo e di risanamento agricolo (Stichting Ontwikkelinge - en Saneringsfonds voor de Landbouw); — b) la Fondazione per la gestione delle terre agricole (Stichting Beheer Landbouwgronden), unicamente per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 8, paragrafo 1, sub a), della direttiva stessa (messa a disposizione, in via prioritaria, di agricoltori che abbiano presentato un piano di sviluppo, delle terre rese libere dagli incentivi alla cessazione dell'attività agricola); — c) la Fondazione che gestisce il Fondo di garanzia agricola (Stichting Borgstelsfonds voor de Landbouw) unicamente per quanto riguarda l'applicazione degli incentivi di cui all'art. 8, paragrafo 1, sub c) della direttiva comunitaria (garanzie per i mutui contratti e i relativi interessi nei casi in cui sia necessario supplire all'insufficienza delle garanzie reali e personali); — d) la Commissione Centrale del riordino fondiario (Centrale Cultuur-technische Commissie), unicamente per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 13 della direttiva comunitaria (incentivi particolari agli investimenti in materia d'irrigazione e di ricomposizione fondiaria).

Nell'art. 2 vengono designati come segue gli organismi ai quali il governo olandese intenderebbe affidare l'attuazione degli obiettivi della direttiva 72/160/CEE (incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destina-

Per quanto riguarda il nostro Paese, è all'esame della Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare, presentata nel luglio scorso, mentre è stato predisposto lo schema di una seconda proposta di legge. In questo studio intendiamo presentare sia la proposta sia lo schema di proposta; documentare sulla situazione italiana circa il duplice problema della formazione professionale degli agricoltori e della riconversione professionale di quanti lasciano l'agricoltura; e infine trattare della informazione socio-economica nell'ambiente rurale, con particolare riferimento alle esperienze degli altri Paesi della CEE.

PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE

Al pari degli altri governi dei Paesi membri il governo italiano, che già prima delle elezioni politiche del 7 maggio 1972 aveva iniziato le consultazioni necessarie a livello nazionale e regionale per la definizione degli strumenti legislativi atti a consentire l'applicazione delle tre direttive comunitarie, è tenuto a comunicare alla Commissione comunitaria i progetti delle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, già vigenti o da emanare, in materia. La Commissione darà il suo parere entro due mesi dalla comunicazione; dopodichè sarà possibile la definitiva approvazione delle disposizioni adottate dal nostro governo.

1) Misure per favorire la cessazione dell'attività agricola.

Un gruppo di deputati democristiani, aderenti alla Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, ha presentato recentemente una proposta di legge relativa alla materia di cui stiamo trattando (3).

zione della superficie agricola liberata a scopi di miglioramento delle strutture): — a) la Fondazione di cui al punto a) dell'art. 1; — b) la Fondazione di cui al punto b) dell'art. 1, unicamente per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 5, paragrafo 3 della direttiva comunitaria (possibilità di offrire la superficie agricola utilizzata, resa disponibile dalla cessazione dell'attività, in affitto per almeno 12 anni o in vendita ad organismi fondiari designati dagli Stati membri, per essere destinata a scopi di miglioramento delle strutture).

Facciamo rilevare che l'Olanda non ha bisogno di dare attuazione agli obiettivi d'informazione socio-economica e di formazione professionale fissati dalla direttiva 72/161/CEE, in quanto essa li persegue ormai da decenni e per la loro realizzazione è dotata di strumenti ai quali i servizi della Commissione comunitaria si sono ispirati nella redazione della direttiva citata.

(3) Il tipo di proposte che i singoli Paesi membri hanno elaborato al fine di recepire le direttive comunitarie può essere considerato un indice dell'importanza prioritaria attribuita da ciascuno di essi agli obiettivi fissati. L'Olanda, per esempio, recependo congiuntamente le prime due delle tre direttive (la 72/159 e la 72/160), ha mostrato di perseguire prioritariamente l'obiettivo di intensificare gli investimenti volti ad aumentare il numero delle aziende agricole ottimali, cioè moderne e competitive. La Francia, dal canto suo, si è preoccupata anzitutto di recepire la direttiva 72/159 (relativa agli aiuti per la modernizzazione). Ciò si spiega col fatto che in questo Paese già esiste un regime di indennità annuali per chi abbandona l'attività agricola senza, tuttavia, che la concessione di tali indennità sia correlata all'obiettivo della modernizzazione delle aziende. Ovviamente il problema che le autorità competenti francesi dovranno affrontare riguarderà tale correlazione.

Tale proposta (4) concerne l'attuazione degli obiettivi della direttiva 72/160/CEE (incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola).

Nella relazione che accompagna la proposta di legge, e che qui di seguito sintetizziamo, sono descritte le disposizioni che si intendono prendere e le ragioni che le motivano.

Nell'art. 1 viene prevista l'istituzione della **indennità di cessazione** dell'attività agricola; e nei successivi articoli 2, 3, 4 e 5 sono precisati i soggetti aventi diritto all'indennità, nonché le condizioni essenziali perchè tale diritto possa essere esercitato.

Lo scopo fondamentale della proposta è quello « di consentire, in via immediata e contestuale, la messa a disposizione di terre per il miglioramento strutturale delle aziende, determinando, nel contempo, un ritiro di forze anziane inteso a incoraggiare la permanenza e il rafforzamento imprenditoriale di quelle giovanili ». L'indennità di cessazione, come prevede l'art. 2, verrà estesa « anche agli affittuari, mezzadri e coloni, a condizione, però, che contestualmente i rispettivi proprietari, locatori o concedenti provvedano a cedere le loro terre, in proprietà o in affitto, all'organismo fondiario ». L'art. 8 estende ulteriormente tale indennità anche ai proprietari locatori o concedenti. In complesso sono interessati all'indennità di cessazione: i proprietari e gli affittuari coltivatori, i mezzadri e i coloni parziari, i coadiuvanti familiari permanenti e i salariati fissi.

Le **condizioni per l'ammissione all'indennità** si rifanno: — al preesistente stato professionale di esercizio di attività agricola; — al limite di estensione della superficie agricola precedentemente posseduta o comunque coltivata; — alla cessazione di ulteriore attività agricola; — alla cessione delle terre (a favore dei proprietari coltivatori è ammessa la deroga, parziale e limitata al 15% dell'intera superficie ceduta, allo scopo di consentire ai coltivatori anziani la permanenza in campagna e nella casa di abitazione con annessi rustici).

L'art. 6 prevede la misura dell'indennità a favore dei diversi beneficiari. L'indennità è reversibile a favore del coniuge e figli minori o invalidi, nel caso di morte del titolare dell'azienda beneficiario.

In base all'art. 8 la determinazione del **prezzo di cessione** della terra è aggiornata ai criteri già stabiliti dalla legge 23 ottobre 1971, n. 865, sull'edilizia agevolata e convenzionata.

Perentori e rigidi criteri di estimazione legale sono fissati (art. 16) per la determinazione dell'indennità di esproprio, distintamente a seconda che le aree risultino esterne o interne ai centri edificati.

Per i proprietari coltivatori diretti, l'art. 17 riconosce il diritto al raddoppio dell'indennità di esproprio, e ciò a titolo di ristoro dell'avviamento aziendale che viene a cadere con l'esproprio stesso. Per la stessa categoria è prevista la possibilità di optare per l'assegno vitalizio in luogo del prezzo di vendita.

(4) Cfr. ATTI PARLAMENTARI, VI legislatura, Camera dei deputati, Proposta di legge 26 luglio 1972, n. 547, dal titolo: *Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture*, d'iniziativa dei deputati BONOMI, LOBIANCO e altri.

Le modalità di utilizzazione, da parte dell'organismo fondiario, delle terre rese disponibili sulla base del meccanismo dell'indennità di cessione, sono regolate, in prospettiva, dall'art. 9.

Le modalità di finanziamento sia dell'indennità di cessazione sia del prezzo di cessione delle terre e relativi premi aggiuntivi, sono regolate dagli artt. 10 e 11. Per l'indennità di cessazione si prevede l'istituzione di una gestione speciale presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS): la gestione pagherà immediatamente l'intero importo dell'indennità agli aventi diritto; e poi si farà rimborsare dal Ministero del Tesoro.

Per il prezzo di vendita delle terre o per il pagamento del canone (in caso di affitto) e dei premi aggiuntivi, si è adottata la soluzione di un particolare finanziamento del fondo di rotazione, istituito con legge 590 del 1965, per la proprietà coltivatrice.

In base agli articoli da 12 a 15 viene consentita la prosecuzione volontaria di tutte o di parte delle assicurazioni sociali alle quali aderivano i beneficiari dell'indennità di cessazione: essi potranno volontariamente continuare a versare i contributi per un importo non superiore a quello sostenuto in regime di assicurazione obbligatoria.

Le competenze delle Regioni in materia di agricoltura vengono ovviamente fatte salve.

2) Misure per favorire la modernizzazione delle aziende, e la formazione socio-economica e professionale degli agricoltori.

Gli stessi deputati democristiani aderenti alla Coldiretti, presentatori della proposta ora esaminata, hanno predisposto uno schema per l'attuazione degli obiettivi delle direttive 72/159/CEE (aiuti alla modernizzazione delle aziende agricole) e 72/161/CEE (informazione socio-economica e formazione professionale).

In questo schema i deputati della Coldiretti, facendosi interpreti d'un orientamento che è diffuso nella maggior parte delle regioni italiane e sembra condiviso dalla maggioranza degli agricoltori italiani, riconoscono da un lato la competenza istituzionale delle Regioni in materia di ristrutturazione dell'agricoltura e, dall'altro, preconizzano una surroga dello Stato alle Regioni ove queste non esercitassero il loro potere entro il termine prescritto.

Ecco il testo dello schema, che si compone di tre soli articoli (5):

« ART. 1 - Sono recepite con la presente legge, e nel testo allegato alla stessa, le disposizioni di cui agli artt. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 24 della direttiva del Consiglio delle Comunità Europee n. 159/72 e le disposizioni di cui agli artt. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della direttiva n. 161/72 dello stesso Consiglio, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. L 96 del 23 aprile 1972.

Dette disposizioni pongono principi fondamentali, rispettivamente, in materia di ammodernamento delle aziende agricole e in materia di informazione

(5) Lo schema, di cui pubblichiamo il testo, non è stato presentato alla Camera poichè, a quanto sembra, lo stesso Ministero dell'Agricoltura si farebbe promotore di un disegno di legge che recepirebbe i contenuti dello schema della Coldiretti.

socio-economica e qualificazione professionale in agricoltura, fatti salvi i principi fondamentali che sulle predette materie si desumono dalle leggi vigenti, semprechè non siano in contrasto con quelli posti dalle norme recepite ai sensi del primo comma.

Nei limiti posti dai predetti principi e dai rispettivi statuti regionali, le Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario emanano leggi regionali, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione e dell'art. 17 della L. 16 maggio 1970, n. 281 ».

« ART. 2 - In relazione a quanto previsto nell'art. 17 della direttiva n. 159/72 e nell'art. 10 della direttiva n. 161/72 del Consiglio delle Comunità Europee, le Regioni, prima della votazione finale da parte dei rispettivi Consigli o Assemblee regionali, sono tenute, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a trasmettere al Governo della Repubblica i progetti di disposizioni legislative di cui al precedente art. 1, insieme alla relazione illustrativa del nesso esistente sul piano regionale tra le provvidenze proposte, da un lato, e la situazione economica e le caratteristiche delle strutture agrarie, dall'altro.

Nella stessa relazione deve essere indicata la previsione di spesa regionale per la concessione delle predette provvidenze.

Nel caso che la Regione non provveda a trasmettere il rispettivo progetto entro il termine di cui al primo comma, il Governo è delegato a predisporlo direttamente secondo i criteri previsti dalle norme recepite con l'art. 1 e a comunicarlo alla Commissione C.E.E. entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. In tal caso il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il termine di un anno dalla data di notificazione, delle direttive del Consiglio della Comunità Economica Europea richiamate con l'osservanza dei criteri previsti in dette direttive ».

« ART. 3 - Ai mezzi finanziari necessari per l'attuazione delle provvidenze di ammodernamento delle aziende agricole e di informazione socio-economica e qualificazione professionale in agricoltura, si fa fronte mediante il fondo istituito dall'art. 8 della legge 16 maggio 1970 n. 281. Allo stesso fondo saranno assegnati, con le leggi di bilancio per gli esercizi finanziari 1973, 1974, 1975, 1976 e 1977, i finanziamenti richiesti, tenuto conto dei contributi che saranno erogati dalla Comunità Economica Europea.

La maggior somma di cui al comma precedente è ripartita tra le Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale nel modo stabilito dall'art. 8 della L. 16 maggio 1970, n. 281. La proporzione diretta alla popolazione residente in ciascuna Regione, di cui alla lett. a), comma quinto dello stesso art. 8, è sostituita dalla proporzione diretta alla popolazione attiva nel settore agricolo in ciascuna Regione ».

I PROBLEMI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici della direttiva 72/161/CEE (creazione d'un regime inteso a sviluppare l'informazione socio-economica e la formazione professionale in ambiente agricolo), l'INIPA e la Federazione Club 3 P della Confederazione Coltivatori Diretti hanno tenuto nel settembre scorso un **Convegno nazionale di studio** (6) al quale

(6) Si tratta dell'*Incontro nazionale sul riordino della formazione e dell'assistenza tecnica*, promosso dalla Federazione italiana Club 3 P (Provare, Produrre, Progredire) in collaborazione con l'INIPA (Istituto Nazionale per l'Industria Professionale Agricola), svoltosi al Centro Maria Immacolata dell'Università Cattolica (passo della Mendola, Trento) dal 12 al 15 settembre 1972.

hanno partecipato rappresentanti qualificati di quasi tutte le regioni d'Italia, presidenti e direttori di alcuni Enti di sviluppo e larghe rappresentanze delle categorie interessate. Gli **orientamenti emersi** da quell'incontro possono così schematicamente riassumersi:

1) esigenza d'un riordino e d'un aggiornamento degli strumenti e dei metodi impiegati nel settore agricolo per garantire un'assistenza tecnica e una formazione professionale che siano in armonia con gli obiettivi comunitari;

2) necessità di potenziare la spinta di base delle iniziative in questo campo, individuando però gli strumenti e gli impegni attraverso i quali la mano pubblica possa concorrere al riordino ed al finanziamento di tali iniziative;

3) tendenza a individuare negli Enti di sviluppo, che si auspica siano sempre più rappresentativi delle categorie professionali, gli strumenti operativi di tale riordino.

Nella prospettiva di un'azione di rinnovamento in questo campo, i coltivatori italiani sembrano concordi nel riconoscere l'importanza di un potenziamento qualitativo della formazione professionale e completare.

In particolare, essi considerano l'**assistenza tecnica** una guida indispensabile soprattutto ai piccoli e medi coltivatori, che sono i più restii a rinnovarsi e tendono a perpetuare i metodi e le consuetudini dei loro padri. D'altra parte, essi avvertono l'esigenza di impostare tale assistenza su nuove basi, intensificandola in aree di competenza non troppo vaste e nelle quali gli addetti possano operare in profondità, seguendo le aziende lungo tutto il corso dell'annata agraria, aiutando i singoli agricoltori a preparare i loro piani di produzione, consigliando loro ed sperimentando con loro le tecniche più appropriate, e soprattutto evitando investimenti irrazionali o intempestivi (per esempio iniziative di precoce o costosa meccanizzazione in aziende non preparate ad utilizzarle in modo ottimale). La maggioranza dei coltivatori italiani sembra concorde nel ritenere che l'assistenza tecnica vada riorganizzata in modo tale da non essere lasciata interamente all'iniziativa di « servizi » organizzati dall'esterno. Tali « servizi », al contrario, debbono essere coordinati e vitalmente collegati con le necessità effettive delle singole aziende e con le esigenze specifiche d'ogni singola zona.

I coltivatori italiani, d'altra parte, sembrano concordi nel giudicare importantissimo, se non preminente, il potenziamento qualitativo della **formazione di base** nell'ambiente rurale.

E' necessario infatti che l'insegnamento del ciclo primario nelle zone agricole sia tale da garantire che la popolazione scolastica dell'ambiente rurale non diventi, a causa del perpetuarsi di certe carenze didattico-funzionali più volte lamentate nel passato, una popolazione scolastica di secondo grado rispetto a quella delle zone urbane.

I PROBLEMI DELLA RICONVERSIONE PROFESSIONALE

Dopo aver delineato in rapida sintesi le tensioni e le tendenze prevalenti nel mondo rurale italiano in ordine alle prospettive di riordino dell'assistenza tecnica e della formazione professionale in agricoltura, riteniamo utile un'analisi dei problemi relativi al campo d'applicazione della direttiva comunitaria 72/161/CEE, quali si prospettano in ognuno dei sei Paesi della Comunità attuale.

Come abbiamo visto (7), la direttiva comunitaria 72/161/CEE ha per obiettivo il rafforzamento, o la creazione dove non esistano, dei centri e del personale che dovranno curare, in funzione di una modernizzazione progrediente dell'agricoltura e di una diminuzione fisiologica della popolazione agricola, da un lato l'informazione socio-economica e la formazione professionale di base e complementare di chi dovrà rimanere a servizio di un'agricoltura più razionale, con un minor numero di addetti, altamente qualificati e in grado di percepire un reddito comparabile a quello degli altri settori produttivi; d'altro lato, la riconversione professionale delle persone che lasceranno l'attività agricola.

Quest'ultima esigenza merita un'attenzione particolare per i problemi socio-economici e le questioni pratiche da essa suscitate.

1) Gli interventi del Fondo sociale europeo.

Il Consiglio agricolo della Comunità europea, nella sua risoluzione del 25 maggio 1971 (8), che fornì alla Commissione gli orientamenti per la modifica delle sue proposte di riforma strutturale dell'agricoltura, convenne sull'esigenza che, appena possibile, il Fondo sociale europeo debba assumere il **50% delle spese di riconversione** per chi lascerà l'agricoltura.

Il Fondo sociale europeo era stato concepito dal Trattato CEE come una cassa intergovernativa di compensazione dei rischi sociali che sarebbero stati determinati dall'espansione economica accelerata conseguente alla creazione del Mercato comune.

Il Fondo ha coperto finora nella misura del 50% le spese destinate dagli Stati membri alla qualificazione o riqualificazione professionale di lavoratori danneggiati dalle conseguenze dell'espansione economica e della riconversione. Un piano di riforma del Fondo, già approvato dal Consiglio comunitario (9), trasformerà tale strumento comunitario in un organismo nuovo, più elastico e più dinamico.

Mentre il Fondo sociale ha funzionato finora, per così dire, come una « camera di registrazione » che finanziava a posteriori certe azioni

(7) Cfr. G. VISTOSI, *art. cit.*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1972, pp. 426-428, rubr. 801.

(8) Cfr. *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, n. C 52 del 27 maggio 1971.

(9) Cfr. Art. 4 della decisione del Consiglio Comunitario del 1°/2 1971 relativa alla riforma del Fondo Sociale Europeo.

nazionali, il nuovo Fondo dovrà essere concepito come un servizio comunitario destinato essenzialmente a **due categorie d'interventi**:

1) rimediare a certe perturbazioni del mercato del lavoro provocate dalle politiche comunitarie, e in particolare dalla riforma strutturale dell'agricoltura;

2) rimediare all'esistenza di sacche di disoccupazione strutturali o regionali che non siano la conseguenza di politiche comunitarie, e contribuire a soddisfare certe esigenze di manodopera qualificata nella misura in cui il fatto di non soddisfare tali esigenze costituisca un ostacolo allo sviluppo armonioso del Mercato comune.

Nel quadro dell'applicazione del Fondo sociale europeo « riformato », un'attenzione particolare sarà riservata alle **regioni agricole « prioritarie »**. Le operazioni di sviluppo che saranno attuate in tali regioni verranno ritenute come programma d'applicazione delle nuove regole del Fondo sociale, per la creazione di nuovi posti di lavoro non agricolo nelle stesse regioni agricole. Si tratta di applicare il principio, così importante per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, di portare il capitale al lavoro anziché il lavoro al capitale, invertendo la tendenza in atto a concentrare gli investimenti industriali nelle sole regioni già altamente industrializzate.

Nel giro di cinque anni si dovrebbe pervenire a creare nella Comunità 600.000 nuovi posti di lavoro per i rurali decisi ad abbandonare l'attività agricola e che non abbiano raggiunto l'età della pensione. La metà di questi effettivi dovrebbe essere rioccupata nell'artigianato, nell'industria e nel settore terziario senza peraltro abbandonare la loro regione d'origine. Per raggiungere questo risultato, la Commissione propone ai Governi una serie di azioni volte ad installare nuove attività nelle regioni agricole in ritardo.

Si tratta di azioni destinate a completare l'insieme degli obiettivi del « piano Mansholt » e a rappresentare, per così dire, la regionalizzazione di quest'ultimo.

A questo punto affiora spontanea una domanda. Perché è stato accantonato dal FEOGA il fondo iniziale (50 milioni di dollari) da utilizzare nel primo anno destinato a dare inizio a questo piano di aiuti alla riconversione di giovani agricoltori? Si tratta evidentemente d'una spesa non agricola. Questo fondo è destinato a cooperare ad operazioni regionali di riconversione con una somma di 1.500 dollari per ogni nuovo posto di lavoro non agricolo (somma non disprezzabile, anche se enormemente al di sotto del costo reale richiesto per creare nuovi impieghi ai fini di un'accelerata industrializzazione delle regioni meno sviluppate). Sono importi destinati a rappresentare una parziale garanzia di reddito per le persone che si preparano alla riconversione durante il periodo della loro riqualificazione.

Si tratta dunque d'una spesa che, nello spirito del nuovo Fondo sociale europeo, dovrebbe essere sostenuta da quest'ultimo. Ma, finora, il Fondo sociale europeo riformato non è ancora entrato in applicazione, benché il suo avvio sembri imminente. Come abbiamo visto, in attesa che ciò avvenga, le spese relative alla riqualificazione professionale degli agricoltori che saranno sostenute dagli Stati nel quadro del « piano Mansholt », verranno parzialmente finanziate dal FEOGA.

2) Una inchiesta comunitaria sulla riconversione professionale.

1. Ancora qualche parola sul problema della riqualificazione professionale di chi lascia l'agricoltura, che è direttamente collegato a quello dell'esodo agricolo. Nel corso dell'ultimo decennio, l'esodo agricolo ha assunto nei Paesi della Comunità europea proporzioni tali da superare generalmente le previsioni. Secondo le stime, la riduzione della popolazione agricola attiva proseguirà in avvenire a un ritmo perlomeno identico a quello degli anni passati.

Il problema fondamentale in questo campo consiste nell'esigenza di assicurare il passaggio dei lavoratori agricoli agli altri settori dell'economia. Si tratta d'un problema che riguarda non soltanto gli **aiuti alle persone che lasciano l'agricoltura** e la valorizzazione delle loro attitudini, ma anche le **misure da adottare affinché l'agricoltura possa conservare gli elementi qualificati di cui abbisogna** e non essere sottoposta ad una pericolosa emorragia di forze di lavoro.

Il prof. Bandini, in un intervento del 1962 ad un Convegno di studio nazionale delle ACLI, osservava con molta acutezza che il fenomeno dell'esodo rurale determina fra l'altro « una specie di declassamento, per cui mentre i giovani e le forze migliori si allontanano dall'attività agricola, rimangono i meno validi, le donne e i bambini ».

E' proprio per rimediare a questo fenomeno che si parla tanto dell'esigenza di incentivare operazioni di istruzione professionale per chi resta nell'agricoltura.

Ma è altrettanto vero che, nella prospettiva di uno sviluppo economico globale, e quindi anche di uno sviluppo industriale delle zone tradizionalmente agricole, bisogna pensare a formare convenientemente i giovani che lasciano l'agricoltura, per evitare che diventino i « paria » della società industriale.

Per raggiungere gli obiettivi paralleli che abbiamo enumerato, è necessario: — a) conoscere le ragioni che inducono i lavoratori agricoli ad abbandonare la terra; — b) stabilire come avvenga la loro riconversione; — c) constatare come essi vivano l'esigenza di questo distacco; — d) analizzare gli ostacoli che debbono ancora essere superati affinché la riconversione contribuisca nel contempo all'affermazione della personalità degli interessati ed allo sviluppo generale dell'economia.

2. Per rispondere a questa serie di interrogativi, la Commissione delle Comunità europee ha condotto a termine di recente una **vasta inchiesta sulla riconversione** dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura nei sei Paesi della Comunità.

Gli atti dell'inchiesta si compongono di quattro documenti di lavoro riguardanti rispettivamente la Germania, il Benelux, la Francia e l'Italia, e di un documento di sintesi articolato in tre capitoli: 1) Sinossi delle relazioni nazionali; 2) Principi per una politica di riconversione; 3) Proposte e suggerimenti ai Governi.

Dagli atti di questa indagine compiuta dai servizi comunitari stralciamo una serie di dati che consentiranno ai lettori degli utili confronti fra le diverse situazioni nazionali, oltre a un'opportuna valutazione delle

dimensioni che assumono nel nostro Paese i problemi evocati nell'inchiesta.

I dati raccolti dagli organizzatori dell'inchiesta mettono in luce le **carenze particolari dell'Italia** in questo campo (10). Per esempio, essi documentano che i sistemi di informazione sistematica e specifica sui vari aspetti della mutazione agricola e quindi sui problemi che ne conseguono nel campo dell'istruzione professionale ed in vista dell'organizzazione di centri adeguati d'orientamento e di assistenza, sono carenti nell'insieme della Comunità e che l'Italia è in fondo alla scala. Non esiste in Italia alcuna struttura d'informazione concepita esplicitamente in funzione delle mutazioni agricole.

a) Nel settore della formazione, d'altra parte, l'inchiesta ha messo in luce che in Italia, mancando appositi strumenti legislativi, quasi nulla di specifico è stato realizzato finora dalle pubbliche autorità e ben poco dai privati. Ecco le varie **possibilità che si offrono** in Italia ai « mutanti »:

— la formazione presso grandi imprese (siderurgia, chimica e petrolchimica) dell'Italia meridionale. E' quanto di più avanzato sia stato compiuto in Italia;

— i corsi di formazione professionale per lavoratori migranti finanziati dal Ministero del Lavoro (si tratta di corsi discontinui che impartiscono soltanto nozioni generali);

— corsi organizzati dal Ministero degli Affari esteri (corsi preparatori per la migrazione in Europa);

— corsi di formazione per giovani senza lavoro organizzati dalle ACLI e dall'ENASI (specializzato nell'aiuto ai migranti rurali dell'Italia meridionale e centro-settentrionale), che avevano inizialmente un obiettivo sociale e di formazione morale.

All'infuori di queste iniziative, concernenti più particolarmente i mutanti agricoli, la formazione professionale extra scolastica è sotto il controllo del Ministero del Lavoro. Essa viene impartita da **organizzazioni di carattere nazionale**: l'INAPLI (settore industriale), l'ENALC (commercio e servizi), l'INIASA (professioni artigiane), l'ANALP (collegamenti fra i settori), la Cassa per il Mezzogiorno (Italia meridionale e insulare). A ciò si aggiungono le iniziative del Ministero della Pubblica Istruzione e iniziative private (enti locali, associazioni filantropiche, imprese, con un totale di 120 scuole). **Il 50-70% di coloro che seguono questi corsi provengono da famiglie rurali e sono ex agricoltori.**

Infine, alcune **iniziative industriali** rientrano nel quadro generale della formazione professionale di competenza del Ministero del Lavoro e ottengono da quest'ultimo i necessari finanziamenti. Tuttavia, questi corsi rientrano più propriamente nella formazione permanente, nell'adattamento alle trasformazioni tecnologiche e nell'aggiornamento delle conoscenze. Per questo, **i mutanti agricoli sono scarsamente disposti a se-**

(10) Cfr. COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, « *La riconversione professionale dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura - la situazione e i problemi in Italia* » (2 voll.), docum. di lavoro n. 16183/V/69, Bruxelles 1970.

guire tali corsi. Sono da considerarsi separatamente i corsi a gestione paritetica sui mestieri dell'edilizia e sull'arte grafica.

b) Per quanto riguarda le **condizioni di formazione**, la situazione dell'Italia si presenta più complessa di quella degli altri Paesi comunitari. In Italia, **la legge in vigore pone dei limiti** alle possibilità di riqualificazione professionale della manodopera agricola. I corsi serali di riqualificazione nelle attività extra agricole possono essere frequentati soltanto da persone che abbiano già lavorato nell'industria. I contadini che desiderano ottenere una qualificazione prima di aver abbandonato l'agricoltura hanno una sola possibilità, quella dei normali corsi di riqualificazione effettuati a tempo pieno durante la giornata e ai quali non sono ammessi coloro che hanno superato i 45 anni. Tuttavia, **questa legislazione desueta**, che fa della formazione un semplice meccanismo di assistenza, **sarà presto modificata**. Per la prima volta, il programma economico nazionale per il periodo 1966-1970 ha stabilito il principio che è necessario procedere alla riqualificazione dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura e ha valutato a 300.000 le persone aventi diritto a beneficiare di questa riqualificazione durante il quinquennio.

Le **imprese industriali** o le associazioni di imprese che occupano almeno 1.000 lavoratori possono chiedere al Ministero del Lavoro di organizzare corsi di riqualificazione (della durata di 3-8 mesi), al termine dei quali i lavoratori che hanno ottenuto la loro qualificazione sono assorbiti dall'impresa in misura compatibile con i fabbisogni. Nelle zone di acuta disoccupazione sono anche creati **cantieri-scuola** che favoriscono l'attività forestale, i vivai, il rimboschimento, la sistemazione delle montagne e la costruzione di opere di pubblica utilità; al finanziamento provvede il fondo per l'avviamento professionale.

Secondo le ultime misure amministrative (circolare del giugno 1969), dietro domanda motivata degli enti che li organizzano, possono essere svolti **corsi serali** di qualificazione, riqualificazione, specializzazione e perfezionamento, con orario di tre ore la massimo, senza infirmare la durata globale fissata per tutto il ciclo di formazione. Per essere ammessi ai corsi, è necessario avere portato a termine l'istruzione obbligatoria, conseguendo il diploma di scuola media, o aver compiuto il 15° anno di età, ed essere iscritti negli elenchi degli uffici di collocamento (se gli interessati appartengono a categorie di lavoratori per i quali le disposizioni legislative vigenti esigono tale iscrizione per l'avviamento al lavoro o qualora si tratti di lavoratori che già occupano un posto di lavoro).

In questi nuovi quadri d'insieme, la manodopera agricola ha la possibilità di ricevere una riqualificazione in un'attività industriale o nei servizi: — mediante corsi di riqualificazione; — mediante corsi speciali per disoccupati.

c) Per quanto riguarda le politiche di intervento, l'inchiesta comunitaria ha rilevato che in Italia non è stata adottata finora alcuna esplicita disposizione per favorire e razionalizzare l'esodo rurale. D'altro canto, le politiche generali e gli strumenti disponibili hanno esercitato un'incidenza limitata, svolgendo sovente una funzione ambigua.

I dati sommari che abbiamo stralciato dal voluminoso resoconto dell'inchiesta comunitaria documentano la **necessità di colmare con la massima urgenza le carenze dell'Italia in questo campo.**

L'applicazione della direttiva comunitaria 72/161 da parte degli Stati membri presuppone l'esistenza o la creazione di servizi e centri di formazione e d'informazione atti a realizzarne concretamente gli obiettivi.

L'INFORMAZIONE SOCIO-ECONOMICA: SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Al problema della divulgazione socio-economica nell'ambiente rurale sono stati dedicati in Europa numerosi studi che hanno posto in luce, con le esigenze da soddisfare, le carenze organizzative e funzionali da colmare.

Si tratta d'una serie di **problemi che interessano vitalmente la famiglia rurale**, sulla quale in ultima analisi si ripercuotono le decisioni riguardanti l'adattamento dell'impresa agricola all'evoluzione socio-economica e alle molteplici esigenze da questa implicate. Tali decisioni, che riguardano o la permanenza nel settore agricolo in condizioni di sviluppo più favorevoli oppure una riqualificazione per un'attività extra agricola, vanno prese in piena conoscenza e con un'adeguata comprensione delle possibilità esistenti. Le conseguenze delle scelte che si compiono debbono essere esaminate in anticipo e presuppongono anzitutto un'analisi approfondita della situazione aziendale dal punto di vista finanziario ed economico.

Per chi ha deciso di restare in agricoltura, l'analisi deve tener conto degli aspetti giuridici, fiscali e sociali, delle possibilità individuali della famiglia rurale e dell'avvenire dei figli degli agricoltori, che hanno diritto di antivedere il loro destino sociale ed economico in un'agricoltura soggetta a radicali riforme. L'evoluzione dell'agricoltura comunitaria impone decisioni che soltanto dei **servizi di divulgazione socio-economica gestiti da consulenti provvisti da un'alta competenza** potranno adeguatamente orientare. Tale divulgazione dovrà destare la comprensione della popolazione rurale per lo sviluppo e la situazione della famiglia agricola nella moderna società industriale, tenuto conto delle condizioni e delle possibilità di sviluppo a livello locale e regionale.

In ogni Stato membro si sono andate sviluppando strutture ed organizzazioni che perseguono gli obiettivi della divulgazione socio-economica in ambiente rurale con metodi e secondo tradizioni fra loro molto differenti.

1) La situazione tedesca.

In Germania, la divulgazione rurale e familiare si realizza da oltre 40 anni attraverso le **scuole d'agricoltura** e le loro sezioni d'economia domestica. L'assistenza tecnica nel mondo rurale tedesco ha sempre perseguito un obiettivo preminentemente sociale: il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della famiglia rurale. Ma quanto più è

dura la lotta per l'esistenza condotta dalla professione agricola, tanto più i suoi sforzi di adattamento alle condizioni di vita generali impongono una divulgazione di tipo socio-economico nella quale l'elemento economico tende a divenire prevalente.

In Germania esistono circa 450 scuole d'agricoltura e circa 370 sezioni familiari, ciascuna delle quali ha almeno due specialisti in materia agricola e familiare incaricati della divulgazione socio-economica. Tali specialisti sono funzionari dello Stato o impiegati delle Camere d'agricoltura. Va notato tuttavia che in Baviera e nel Baden-Württemberg non esiste una Camera dell'agricoltura.

La divulgazione socio-economica realizzata in Germania è diretta ad assistere le famiglie rurali nel processo di mutazione in corso nel settore agricolo, soprattutto ai fini delle opzioni da prendere. L'attività in questo campo comprende dunque non soltanto la raccolta di dati ed elementi per l'analisi delle aziende agricole, ma anche l'elaborazione di programmi di sviluppo delle aziende stesse fondato sullo studio della situazione della famiglia rurale.

Tale studio comprende: la struttura delle famiglie e l'età dei suoi componenti; la condizione sanitaria e la formazione; la scuola e la scelta della professione da parte dei più giovani; le garanzie previdenziali; la successione e l'eredità; il costo della vita e le spese del lavoro aziendale e familiare.

I problemi d'avvenire ai quali la Germania sta volgendo la propria attenzione in questo campo sono in particolare i seguenti: — l'ampliamento delle aziende per garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo; — il lavoro accessorio di alcuni componenti del nucleo familiare ed in particolare della moglie dell'agricoltore; — la razionalizzazione dei metodi di gestione aziendale (contabilità e corrispondenza); — l'informazione generale e l'educazione permanente degli adulti.

E' particolarmente sentita in certe regioni tedesche l'esigenza di attrezzare le aziende agricole per alloggiare turisti. Le organizzazioni professionali esercitano un ruolo fondamentale in questo genere di attività.

Sarebbe bene che a tale esigenza si cominciasse anche in Italia a volgere una speciale attenzione, considerati l'aumento continuo del flusso turistico e le possibilità di reddito che esso può offrire.

La divulgazione socio-economica fra le donne rurali tedesche ha dato luogo negli ultimi anni ad interessanti esperienze. L'unione tedesca delle donne rurali, per esempio, ha organizzato in ogni Land (regione) « seminari » d'aggiornamento socio-economico della durata di 2 o 3 giorni, finanziati dallo Stato. I « seminari » sono stati animati dai servizi statali e comunali competenti e dall'amministrazione del lavoro.

2) L'esperienza belga.

Nel Belgio le esperienze socio-culturali hanno una vecchia e collaudata tradizione. Nel settore agricolo, il Ministero dell'Agricoltura dispone in ogni provincia di una consigliera agricola per i problemi delle coppie rurali, e in particolare per le questioni dell'aggiornamento tecni-

co-culturale (formazione agricola complementare). Le famiglie di agricoltori sono in Belgio circa 120 mila. L'attività delle consigliere agricole è affiancata dalla collaborazione di insegnanti dei due sessi, retribuiti a ore dal Ministero dell'Agricoltura.

La **lega delle donne rurali**, efficiente soprattutto nelle zone fiamminghe, si occupa in modo particolare della formazione professionale delle sue aderenti, oltreché del loro orientamento sociale ed economico, realizzato attraverso la cosiddetta **azione «agra»** (cicli di formazione aziendale per le donne). L'azione «agra», nel 1969-1970, ha comportato in Belgio ben 97 giornate di studio di tre ore pomeridiane e 18 corsi brevi di 7 pomeriggi ciascuno, con un'assistenza media ad ognuna di queste manifestazioni di circa 40 partecipanti.

Il **Ministero dell'Agricoltura** si occupa dell'orientamento e della informazione socio-economica delle aziende agricole, della contabilità familiare, dell'orientamento in materia d'abitazione e di lavoro familiare, dell'orientamento delle donne rurali in materia di attività particolari come ad esempio la mungitura.

L'azione «agra» della lega delle donne rurali si occupa di informare e di formare sulla gestione dei redditi e di orientare in materia di gestione aziendale.

Gli altri aspetti dell'informazione sono affidati ad altri servizi specializzati.

Il mondo agricolo belga ritiene insufficiente, in presenza dei compiti nuovi preconizzati dalla direttiva comunitaria 72/161/CEE, l'azione del Ministero e dei servizi in funzione ed auspica, nella linea della direttiva stessa, la sovvenzione di un certo numero di consiglieri socio-economici occupati a tempo pieno, in vista di un'azione più diffusa e capillare.

3) Il modello olandese.

In Olanda, i servizi preposti all'informazione socio-economica del mondo agricolo sono i più organizzati e i più funzionali.

L'attività in questo campo è affidata alle **unioni di produttori**, ai **sindacati** degli impiegati agricoli ed alle **organizzazioni femminili** agricole, che esercitano in proprio, **con il sostegno di sovvenzioni statali**, le varie forme di divulgazione socio-economica sviluppatasi nel quadro di un'agricoltura altamente razionalizzata (11).

(11) Raymond Craps, che dirige il settore «problemi economici e strutturali» alla direzione generale agricoltura della Commissione comunitaria, in un discorso pronunciato ad un convegno nazionale di produttori ortofrutticoli, svoltosi a Verona il 9-10 giugno 1972, ha sottolineato l'importanza prioritaria degli obiettivi della direttiva 72/161 e ha ricordato che soltanto in Olanda tali obiettivi sono stati finora perseguiti nel modo più conforme agli indirizzi della direttiva comunitaria: *«Per spiegare meglio ciò che noi intendamo per informazione socio-economica, potrei fare l'esempio dell'unica iniziativa del genere, esistente in Olanda. In Olanda, lo Stato paga l'attività di circa 300 consulenti (che sono funzionari non dello Stato ma delle organizzazioni professionali) i quali fanno da consiglieri e danno questa informazione socio-economica; questi funzionari-consulenti vanno nelle aziende e là parlano con il capo azienda e,*

Il Ministero dell'Agricoltura olandese accorda una sovvenzione del 90% per i salari e un aiuto finanziario annuale per ogni consigliere (o consigliera) socio-economico, per coprire le loro spese di lavoro.

Gli organismi per l'informazione socio-economica collaborano strettamente con quelli per la divulgazione socio-agraria. Oltre al Ministero dell'Agricoltura, il Ministero della Cultura e degli Affari sociali e le autorità provinciali concedono in Olanda sovvenzioni per questo genere d'attività. Questi tre organismi pubblici accordano circa l'80% delle sovvenzioni per la divulgazione socio-agraria, cioè un po' meno che per l'informazione socio-economica.

D'altra parte, i due settori non sono sorti contemporaneamente né hanno avuto, nello sviluppo della società olandese, lo stesso tipo di evoluzione. Le scuole d'agricoltura, le stazioni di ricerca e la divulgazione sono state sempre particolarmente curate nei Paesi Bassi. All'inizio, esisteva una combinazione fra l'insegnamento scolastico e la divulgazione. Gli insegnanti delle scuole d'agricoltura e di economia domestica assumevano nel contempo il servizio della divulgazione. Negli anni '30 sono state create le organizzazioni preposte alla divulgazione agricola e tecnico-familiare.

La divulgazione va assumendo in Olanda una fisionomia sempre più caratterizzata in senso tecnico-economico e tende ad essere sottratta progressivamente alla sfera esclusiva dell'iniziativa categoriale per essere assunta dai consiglieri del Ministero dell'Agricoltura.

La divulgazione tecnico-familiare, che è sovvenzionata in Olanda al 100%, dipende da una fondazione alla quale partecipano tutte le organizzazioni delle donne rurali e degli agricoltori e i sindacati degli impiegati agricoli.

Nel 1953 è stata creata in Olanda una commissione incaricata di informare il Ministero dell'Agricoltura sui problemi della popolazione rurale e di assisterlo in questa materia. Le esigenze in questo campo erano a quell'epoca particolarmente vive nelle regioni olandesi nelle quali lo sviluppo dell'agricoltura aveva subito una stagnazione o nelle zone nelle quali non erano stati applicati metodi di conduzione più moderni.

Oggi esistono in Olanda una cinquantina di consiglieri socio-agrari impiegati delle unioni di agricoltori. Le organizzazioni agricole femminili impiegano una decina di consigliere altamente qualificate. I sindacati agricoli dispongono di un certo numero di consiglieri, quasi tutti impiegati a tempo parziale.

4) Francia: un'informazione professionale rivolta alle famiglie.

Si può dire che in Francia non esista una divulgazione professionale agricola allo stato puro. Esistono organismi che si consacrano all'informazione e alla formazione della famiglia agricola e sono sempre asso-

se il capo azienda lo ritiene opportuno, discutono con lui, indagano sulla situazione generale dell'azienda, sulla situazione finanziaria ed economica, sulla sua situazione familiare, sulle sue attitudini e gli forniscono gli elementi per poter conoscere tutte le possibilità che gli si offrono. Seppure ad alcuni ciò può sembrare poco importante, ritengo che tale azione sia significativa e determinante, perchè spesso è l'unico modo per permettere ad un agricoltore di conoscere esattamente quali possibilità future di carriera e di professione gli si presentino ».

ciati, in varia misura, alla « divulgazione professionale » e all'assistenza tecnica.

In questo campo, i problemi sociali del mondo rurale sono considerati in Francia strettamente legati a quelli economici e **gli organismi** che realizzano l'informazione e la formazione socio-economica sono strutturati più o meno nel modo seguente (tenuto conto beninteso della vastità del territorio e della varietà di situazioni regionali e locali):

— organismi che impartiscono l'informazione e organismi professionali, sindacali e familiari (l'UIOF, o « Unione internazionale degli organismi familiari », è di matrice francese);

— strutturazione operativa tripartita a seconda della dimensione territoriale: livello nazionale, dipartimentale o locale.

L'informazione impartita dalle organizzazioni professionali è interamente finanziata dalla professione.

L'informazione dipendente dalle grandi organizzazioni sindacali è a carattere generale (quindi non limitata al settore agricolo) e pone l'accento sull'aspetto professionale, ma si fonda su un'azione tecnico-economica ben organizzata, che poggia sul rapporto organizzativo e rivendicativo delle forze sindacali.

a) Nel campo agricolo, lo strumento organizzativo dell'**informazione socio-economica d'iniziativa sindacale** è la FNSEA (« Fédération nationale des syndicats d'exploitants agricoles »), che opera a livello locale, dipartimentale e nazionale.

Le donne rurali possono entrare in questa organizzazione, ma dispongono anche di un'organizzazione specifica femminile, la « Commission Féminine », che cura gli aspetti più specificamente femminili dell'attività in questione.

I temi e i criteri di formazione sviluppati dalla FNSEA sono in generale i seguenti:

1) sessioni nazionali dedicate all'economia europea ed internazionale ed all'economia generale;

2) sessioni dipartimentali dedicate all'informazione e alla formazione sui temi seguenti: — impresa agricola e sua gestione; — economia aziendale; — gestione familiare; — fiscalità;

3) azione di formazione femminile.

Esiste poi, in Francia, il « Centre national des jeunes agriculteurs », che rivolge la sua azione ai giovani d'età compresa fra i 18 ed i 35 anni. Esso svolge un'azione analoga a quella della FNSEA ed ha anch'esso un carattere sindacale generale. Opera sostanzialmente sul piano locale.

b) La **divulgazione dipendente dagli organismi professionali** viene esercitata in Francia dall'ANDA (« Association nationale pour le développement agricole ») che attraverso una complessa e capillare strumentazione organizzativa e operativa fa prendere coscienza agli agricoltori dei problemi tecnici, economici e sociali che si pongono e si debbono risolvere nelle varie zone e regioni del Paese. Esso cerca di diffondere fra gli agricoltori (adulti, giovani e salariati) le conoscenze indispensabili al miglioramento delle tecniche e delle condizioni di gestione,

delle strutture economiche di produzione e di vendita e, per conseguenza, al miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori e delle loro famiglie (12).

Sul piano nazionale l'ANDA gestisce un Fondo nazionale di sviluppo che contribuisce alla formulazione ed alla realizzazione di azioni di sviluppo agricolo in stretto legame con l'amministrazione e con le professioni. Il Consiglio d'Amministrazione dell'ANDA è paritetico: per metà rappresentanti dello Stato, per l'altra metà rappresentanti della professione.

c) Esiste infine un terzo strumento che si dedica in Francia all'informazione socio-economica del mondo agricolo: la « **Confederazione nazionale della famiglia rurale** ». Si tratta di un'organizzazione che svolge un'azione di divulgazione non soltanto tecnica, ma anche e soprattutto socio-economica, dedicandosi in via preminente ai problemi della organizzazione rurale e familiare.

La CNFR riunisce infatti le famiglie rurali organizzandole in associazioni locali all'interno delle quali i « servizi femminili » assolvono un ruolo socio-informativo molto importante. Esiste infatti in seno alla CNFR una capillare organizzazione femminile, che si occupa non soltanto dell'informazione e della formazione riguardanti lo sviluppo sociale, ma anche dell'informazione e della consulenza riguardanti l'insieme delle responsabilità della massaia e il modo più razionale per farvi fronte.

Le strutture operative dell'organizzazione femminile della CNFR sono due: i GVMA (« Groupements de vulgarisation ménagère agricole ») e i « clubs féminins ». I primi sono essenzialmente tecnici, i secondi sono uno strumento continuo di formazione e di reciproca informazione delle donne rurali francesi per tutto ciò che riguarda l'inserimento della donna in una civiltà rurale moderna ed evoluta (13).

(12) Da cinque anni a questa parte i problemi dell'informazione socio-economica e della formazione professionale in ambiente rurale, sia per chi rimane in agricoltura sia per chi si orienta verso un'altra attività, formano oggetto in Francia di una particolare attenzione nel quadro degli studi e delle esperienze per un rinnovamento rurale delle varie regioni del Paese. A tali iniziative è preposta la DATAR (Délégation à l'aménagement du territoire).

Il 29 settembre di quest'anno il governo francese ha deciso, nel quadro di provvedimenti nazionali non collegati con le direttive comunitarie, tre serie di incentivi in favore del mondo rurale: — 1) aiuti alla modernizzazione; — 2) incentivi all'incremento di certe produzioni (in particolare di carne bovina); — 3) sovvenzioni ai giovani agricoltori che si stabiliranno nelle zone agricole in difficoltà.

(13) Questo tipo di associazionismo agricolo di base, che in Francia ha dato ottimi risultati, è servito da modello per iniziative analoghe sorte di recente in Italia non soltanto nel quadro della Confederazione dei coltivatori diretti e del suo dinamico movimento femminile (donne rurali), ma anche a livello di comunità locali autonome: ci riferiamo in particolare alle esperienze delle province di Treviso e di Brescia, le prime nate sotto l'egida del CECAT (Centro Educazione e Cooperazione Agricola Trevigiana) e dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Castelfranco Veneto, le seconde stimulate dall'ISPES (Istituto per lo Studio dei Problemi Economici e Sociali) diretto da Giovanni Gozlo. Cfr. M. CASTELLI, *Scuole e cooperative tra i contadini veneti*, in *Aggiornamenti Sociali*, (dicembre) 1963, pp. 745 ss., rubr. 510.

5) Linee di orientamento della Commissione comunitaria.

I servizi comunitari sembrano decisi a non accettare come modelli di validità generale gli schemi preesistenti, ma stanno sforzandosi di elaborare, per questa importante direttiva, una loro linea d'applicazione.

Gli orientamenti della Commissione comunitaria in questo campo si possono delineare nei termini seguenti:

— Accentuare, negli organismi che daranno applicazione agli obiettivi della direttiva (sia per quanto riguarda la formazione dei consulenti socio-economici, sia per quanto riguarda l'attività d'informazione e di formazione che questi ultimi dovranno compiere), la « **spinta dal basso** » e il **carattere non accademico** dell'attività in questione. E' infatti necessario che tali consulenti siano dotati non tanto di titoli accademici o di un nozionismo astratto acquisito in città, frequentando le aule universitarie, quanto piuttosto di un'esperienza pratica acquisita vivendo a contatto diretto con le comunità rurali.

— **Definire, con rigorosi criteri limitativi, i compiti specifici dei consulenti** da formare. E' infatti necessario evitare che vengano avviate a questo tipo di attività, il quale richiede doti professionali e qualità umane particolarissime (e soprattutto la capacità di assolvere con competenza e con cordialità un vasto insieme di compiti che vanno dalla organizzazione di una contabilità aziendale ai più spiccioli consigli di carattere pratico), persone che non credano nel loro lavoro e non siano disposte a compierlo con passione e dedizione. In altri termini, si tratta di evitare che gli aiuti nazionali e comunitari in questo campo siano utilizzati per sistemare dei falliti o per assicurare uno stipendio ai galoppini del deputato o del notevole locale.

D'altra parte, è evidente che le modalità pratiche con le quali i consulenti socio-economici saranno chiamati ad operare dovranno variare a seconda delle esigenze e delle caratteristiche strutturali d'ogni singola zona o regione. A tale riguardo, abbiamo constatato che le iniziative condotte finora in questo campo negli altri grandi Paesi della Comunità dei « sei » (Francia, Olanda e Germania) sono state particolarmente centrate sulla divulgazione tecnico-economica e su iniziative di formazione complementare e specializzata.

E' evidente che il discorso, in Italia, va affrontato su basi più ampie, soprattutto per quanto riguarda l'azione informativa e formativa da svolgere nelle regioni meno sviluppate.

6) Le basi di partenza in Italia.

1. Sarebbe troppo lungo analizzare a fondo le iniziative che già esistono in Italia nel campo della divulgazione socio-economica in ambiente rurale, base di partenza per la creazione di strutture operative conformi agli obiettivi della direttiva comunitaria. Ci limiteremo ad una breve illustrazione delle varie attività svolte fino ad oggi e dei servizi che le compiono.

In Italia, l'informazione socio-economica nell'ambiente rurale è **principalmente destinata alla famiglia agricola**. E' infatti ben noto che l'azienda agricola familiare è la struttura portante dell'agricoltura italiana.

La divulgazione socio-economica per la popolazione rurale viene svolta nel nostro Paese da tre tipi di istituzioni: a) i pubblici poteri; b) le organizzazioni professionali e sindacali; c) certi organismi privati.

a) Fra gli **interventi dei pubblici poteri**, vanno ricordati quelli degli ispettorati agrari a livello provinciale e regionale, volti alla realizzazione di due obiettivi: il miglioramento tecnico dell'azienda agricola, e lo sviluppo dell'economia familiare.

Anche la Cassa del Mezzogiorno e gli Enti di sviluppo, come l'Ente Maremma, l'Ente Delta Padano e l'Ente nazionale Tre Venezie, hanno compiuto e vanno compiendo un importante lavoro di divulgazione socio-economica, nel quadro dei loro interventi per lo sviluppo ed il progresso dell'agricoltura.

Nelle regioni a statuto speciale si sono sempre organizzati corsi e centri di assistenza e di informazione socio-economica per i distretti rurali. Nelle regioni a statuto ordinario si stanno ora mettendo a punto iniziative analoghe, gestite dagli Enti di sviluppo e in certi casi già finanziate dal FEOGA come progetti individuali. Ci riferiamo in particolare al Centro gestito a Caorle dall'Ente Tre Venezie per l'organizzazione di corsi di informazione e di formazione per giovani coppie di famiglie rurali.

Non vanno dimenticati gli Istituti tecnici a indirizzo agrario gestiti dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione col Ministero dell'Agricoltura, i quali assolvono fra l'altro il compito importantissimo di concorrere a migliorare la situazione socio-economica della gioventù rurale, e per conseguenza del mondo rurale in generale.

b) Fra le **iniziative private o emananti dalle organizzazioni professionali**, ricordiamo, oltre a quelle del CECAT e dell'ISPES già menzionate più sopra, quelle della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti realizzate attraverso l'INIPA e i Club 3 P, e quelle dell'«alleanza contadina» e della CIPA-CGIL. Non va dimenticata l'azione svolta dai «Giovani rurali» della UIL e dalla FISBA-CISL.

L'INIPA (Istituto Nazionale per l'Istruzione Professionale Agricola) è sorto precisamente con lo scopo di organizzare corsi, seminari e tirocini per giovani e adulti e quindi per aiutare la popolazione rurale a migliorare la propria formazione tecnica e professionale. D'altra parte, l'organizzazione femminile della Coldiretti ha dato vita da qualche tempo a una nuova struttura operativa, intesa proprio a realizzare certi obiettivi della direttiva comunitaria 161/72: un'organizzazione, strutturata a livello regionale, per l'assistenza familiare alle coppie rurali.

I Club 3 P (Provare, Produrre, Progredire) sono formati da coltivatori in gran parte giovani che si riuniscono per attività autopropulsive di divulgazione e per realizzare dimostrazioni pratiche di tecnica agraria. Questi gruppi effettuano, con l'aiuto d'un tecnico agrario, saggi di agricoltura razionale e di contabilità a livello dell'azienda familiare e si preparano in tal modo a divenire imprenditori agricoli capaci di imporsi, attraverso la loro attività, sul piano nazionale e internazionale. Esistono oggi in Italia circa 2.500 Club 3 P, con una partecipazione attiva di quasi 50.000 giovani.

2. I problemi principali dei quali si occupano finora in Italia gli istituti e gli organismi preposti alla divulgazione socio-economica del mondo rurale sono essenzialmente, come abbiamo detto più sopra, **problemi socio-familiari** riguardanti: — a) l'evoluzione sociale della famiglia rurale; — b) l'economia familiare; — c) l'educazione e la formazione permanente degli adulti.

Nella fase attuale dello sviluppo socio-economico del mondo rurale italiano, si dovranno affrontare una somma di problemi che, se da un lato continuano ad interessare la struttura essenzialmente familiare dell'azienda agricola italiana, sottendono d'altro lato esigenze di sviluppo culturale ed economico-produttivo più rispondenti alla necessità di rendere la nostra agricoltura più competitiva nel quadro europeo.

Quest'**insieme di problemi riguardanti l'avvenire** può essere così sintetizzato:

— incremento del livello culturale della popolazione rurale nel suo insieme e della gioventù rurale in modo particolare;

— adeguamento ai nuovi metodi di lavoro e di pianificazione;

— evoluzione verso forme e manifestazioni più moderne dell'economia familiare legata al lavoro agricolo; ciò implica una ridefinizione del ruolo d'ogni componente della famiglia rurale — e in particolare della donna — nell'ambito dell'attività aziendale;

— formazione professionale ed educazione permanente degli adulti, con una particolare attenzione alle molteplici esigenze della formazione complementare e della specializzazione culturale;

— rafforzamento dell'attitudine alla collaborazione da parte del mondo rurale italiano, in gran parte ancora legato ad un tradizionale individualismo; le cooperative, le organizzazioni professionali e i sindacati debbono assolvere un ruolo sempre più maturo di strumenti autopropulsivi per il progresso socio-economico del mondo agricolo italiano;

— organizzazione capillare di corsi, tirocini, seminari, visite in loco di tecnici, in funzione di un continuo potenziamento del ruolo della famiglia rurale dal punto di vista sociale, tecnico ed economico; nel frattempo, è necessario che gli organi esecutivi e legislativi diano corso alle norme d'applicazione delle tre direttive comunitarie in vigore dalla fine d'aprile: senza tali norme d'applicazione, il nostro Paese, destinato ad essere il principale beneficiario del piano di riforme della Comunità, e in particolare della direttiva 72/161, rischia di non poter accedere a un tempestivo utilizzo degli aiuti comunitari e nazionali indispensabili per consentire che il meccanismo delle riforme stesse si metta in moto e inizi il suo cammino (14).

(14) Gli organi legislativi regionali, in Italia, potranno trarre indicazioni importanti, in materia di educazione-formazione permanente, dalla Legge 27 ottobre 1966, n. 910, *Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970* (chiamata abitualmente Secondo Piano Verde), pubblicata sul *Supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 278 del 9 novembre 1966*, e in particolar modo dall'art. 5: « [Il Ministero dell'agricoltura] è altresì autorizzato

3. Alla vigilia delle elezioni anticipate del 7 maggio, la cui preparazione bloccò inevitabilmente l'iter legislativo di numerosi progetti, il Ministero dell'Agricoltura rese noto che uno **schema di provvedimento** per l'applicazione delle nuove norme comunitarie sulle strutture agricole era in corso di definizione per iniziativa dei suoi servizi. Lo schema — che dovrà formare oggetto di consultazione con gli organi regionali e con le organizzazioni professionali dei produttori — non ha potuto essere trasformato rapidamente in proposta di legge essendo le decisioni comunitarie intervenute dopo la fine della legislatura. Il Ministro dell'Agricoltura, on. Natali, dichiarò alla fine di aprile che « uno dei primi compiti che il nuovo Parlamento affronterà sarà proprio quello di mettere a punto ed approvare queste norme, intese a calare con i modi opportuni il discorso comunitario nella nostra complessa realtà agricola, per far sì che l'agricoltura nazionale e tutto il Paese possano avvantaggiarsi di un'occasione che si inquadra validamente nei termini di armonico sviluppo economico e di progresso civile che il Governo intende perseguire ».

Le affermazioni del Ministro dell'Agricoltura esordivano con una precisazione in merito a certe dichiarazioni del Presidente della Commissione della CEE, Mansholt, sulla necessità per il Governo italiano di mettere sollecitamente a punto gli strumenti legislativi di applicazione delle nuove norme comunitarie per la riforma delle strutture agricole e per la politica regionale, onde evitare che l'Italia rischi di non poter beneficiare degli aiuti della Comunità.

« Certamente, noi comprendiamo — *dichiarò Natali* — la preoccupazione del Presidente Mansholt di dar luogo, attraverso la tempestiva applicazione di quelle direttive e anche dei finanziamenti, del resto limitati, per la politica regionale, a una dinamica agricola in grado di portare su posizioni di forza il settore e di sviluppare armonicamente tutta l'agricoltura comunitaria. Ed è evidente che questo è problema che interessa in modo particolare il nostro Paese. E' stato proprio in questo intento che la delegazione italiana si è vigorosamente battuta perchè, malgrado le non trascurabili opposizioni di altri Paesi, le direttive per il miglioramento delle strutture fossero approvate e fossero approvate in forme tali da garantirne l'efficacia di applicazione.

« Ma se nessun altro Paese poteva nel passato, e fino a che le direttive non fossero state approvate, beneficiare di quelle somme, va detto ora che non è solo l'Italia carente di una legislazione applicativa, dato che anche quei Paesi partners — i quali già da adesso dispongono di norme che si ispirano agli stessi principi delle direttive comunitarie — dovranno però adeguare quelle norme alle direttive stesse, specie dopo il fallito tentativo di adeguare queste alla loro legislazione e dopo che è stato respinto il principio della retroattività ». « Sicchè noi dobbiamo intendere — *concluse il Ministro Natali* — le parole del Presidente Mansholt come una sollecitazione rivolta non tanto al Governo ma al Parlamento che sarà eletto, alle forze politiche, alle organizzazioni professionali dei produttori, ai sindacati, perchè evitino che decisioni rivolte ad agevolare

a concedere contributi nella misura massima del 75% della spesa ritenuta ammissibile, a favore di enti, associazioni ed organismi che perseguono fini di assistenza tecnica, di propaganda e di preparazione nel campo agricolo ».

Sarà pure assai utile riferirsi alle norme di applicazione del Secondo Piano Verde (cfr., in proposito, *Piano Verde Secondo, Guida completa con leggi, circolari, moduli, commenti e carte regionali*, R.E.D.A., Edizioni di Agricoltura, Roma 1967).

l'Italia anche dal punto di vista finanziario, si trasformino invece per noi in una perdita ».

Si tratta dunque di non perdere tempo, e il Ministro Natali ha pienamente ragione quando afferma che **l'esigenza di muoversi presto e bene non riguarda tanto il Governo, quanto il Parlamento e le categorie professionali interessate** (le quali, come abbiamo visto, hanno già risposto a questa esigenza di sollecitare, con proposte concrete, l'adozione delle direttive comunitarie).

In particolare, è indispensabile che le associazioni di categoria e i sindacati, d'intesa e di concerto con gli Enti di sviluppo, con le amministrazioni regionali e con gli organi dello Stato, si impegnino soprattutto nella prospettiva d'applicazione della direttiva 72/161 (cioè nella prospettiva di un'intensa e progrediente attività di informazione e di formazione del mondo rurale) per potenziare e integrare le iniziative già operanti e per sollecitarle dove ancora non esistono.

Ci auguriamo che la legge-quadro preannunciata in Italia non cada prigioniera di bizantinismi dialettici di un Parlamento così poco omogeneo. Ogni ritardo in questo campo sarebbe funesto e servirebbe soltanto a inasprire gli agricoltori, creando nel Paese nuove contestazioni e ulteriori motivi di tensione che nessuno ha interesse ad alimentare.

Gianfranco Vistosi